



MARIO PANGALLO

ANTONIO ROSMINI AND THE FOUNDING PRINCIPLES OF THE MEDICAL ART

ANTONIO ROSMINI E I PRINCIPI FONDATIVI DELL'ARTE MEDICA

Rosmini was convinced that truth resides in human intelligence; therefore, the human mind is enabled to synthesize the complexity of different sciences. Medicine was to be explored under the physiological aspect, but the psychological enquiry should be recognized as of primary importance. Medical therapy requires also an experimental science in order to verify the true setting of new inventions. His proposal was to implement and develop a medical college comprehensive of hospital, academic studies and a Forum for publishing the results of the medical researches and new inventions; but his effort was cut off by the Roman Curia. The endeavour of Rosmini was to bring together in medicine both physiology and psychology, as parts of the same scientific pattern in facing disease and illness: for Rosmini a human being is one, a unity of body and soul, and therefore both sciences are one. Rosmini elaborates a concept of psychological human integrity which is based on the ontological synthesis of soul-body; as a consequence, a basic knowledge of anthropology is necessary for a good development and improvement of the medical art.

I. INTRODUZIONE

La vita umana si sviluppa in maniera organica nella misura in cui lo stato di salute consente all'organismo un equilibrio psico-fisico tale da permettere alla persona di svolgere ogni attività legata al proprio talento, immaginazione e creatività. La salute è soggetta però ad un 'limite' che può rivelarsi insormontabile se non si riesce a trovare una cura efficace, dato che «la malattia è una fenomenologia biologica antica quanto la vita stessa».¹ L'arte medica, che si impegna a studiare ogni possibile rimedio per consentire il recupero della salute, si evolve secondo criteri di partenza e di finalità che divengono principi-guida nella ricerca di pragmatiche

¹ G. CORBELLINI, *Storia e teorie della salute e della malattia*, Carocci editore, Roma 2014, p. 11.



ed efficaci soluzioni. Ma cosa si intende con il termine ‘principio’?

Per Antonio Rosmini la definizione dei vocaboli è essenziale al dialogo tra le persone, ma in particolare è indispensabile alla conoscenza di chi opera nell’ambito scientifico. Su questa linea, quindi, desideriamo chiarire che cosa si intenda con il lemma ‘principio’.

Nel trattare della ‘filosofia pura’, il pensatore trentino spiega che il termine «principio si dice ad una *ragione* relativamente a quelle cose (idee o enti qualunque) l’esistenza delle quali da essa dipende»,² mentre il significato di ‘ragione’ risiede in questo: «*ragione* è un’idea, dalla quale dipende l’esistenza di qualche cosa (sia questa un’altra idea, o un ente qualunque)». ³ Sia il termine ‘principio’ come anche il concetto di ‘ragione’ stanno quindi a significare la motivazione e l’idea in cui risiede l’origine di ogni entità tanto reale, quanto mentale.

L’importanza e la necessaria valenza dell’origine (principio) di un determinato evento vengono sottolineate dallo stesso Rosmini in una lettera del 30 giugno 1850 ad Antonio Bassich, vescovo di Scutari: «Il male sta così profondo, che per essere veramente utili oggidì presso di noi, conviene scrivere opere di principj, le quali sembrano a primo aspetto meno utili ma con il tempo rimediano alla radice dei mali, e se ne raccoglie un frutto permanente». ⁴

I principi determinano non solo le argomentazioni, ma anche le decisioni e gli indirizzi di vita. Per tale ragione essi stanno alla base di scelte valoriali che possono orientare il bene o il male che si desidera o che si compie. Questa considerazione convince Rosmini che lo studio della medicina porta con sé necessariamente una valenza etico-morale a causa dell’impatto che la salute o la malattia hanno sulle scelte dei singoli individui e sull’intera società organizzata. ⁵

Antonio Rosmini ha sempre nutrito grande interesse per la ricerca medica, per lo studio del corpo umano e per i risultati scientifici sull’animalità, tematiche tutte che emergono in particolare nella *Psicologia*,⁶ pubblicata in due edizioni, nel 1846 e nel 1848. È opportuno anche riconoscere che lo studio della medicina nel pensiero di Antonio Rosmini non ha attirato l’attenzione di molti studiosi, e la bibliografia su questo argomento non è particolarmente este-

² A. ROSMINI, *Saggi inediti giovanili*, II, a cura di V. Sala, Città Nuova Editrice, Roma 1986, p. 151.

³ *Ibidem*.

⁴ *Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbati prete roveretano*, XI, Tipografia G. Pane, Casale Monferrato 1893, p. 37.

⁵ Dello stesso avviso si dichiara lo studioso contemporaneo Gilberto Corbellini nell’affermare che «l’etica, ovvero la costruzione culturale di un ordine morale, è costitutivamente connaturata alla medicina». CORBELLINI, *Storia e teorie della salute e della malattia*, cit., p. 207.

⁶ A. ROSMINI, *Psicologia. Libri dieci*, I-IV, a cura di Vincenzo Sala, Città Nuova Editrice, Roma 1988-1989.

sa.⁷

Nel presente lavoro si cercherà di esporre e segnalare i progressi raggiunti dalla ricerca medica nell'Ottocento e le divergenze che hanno caratterizzato gli orientamenti delle varie scuole di pensiero. Seguirà una breve esposizione dello studio sulla medicina in Rosmini, cercando di comprendere perché il Roveretano ponga la sede sensoriale della persona umana in un 'principio unico sensitivo', qualificato come 'anima'. Si proporrà uno sguardo sintetico sull'unità dell'essere umano nel rapporto corpo-anima e le iniziative del fondatore dell'Istituto della Carità per avviare una Università di medicina.

II. LA MEDICINA IN EUROPA AL TEMPO DI ROSMINI⁸

Al fine di comprendere i progetti e le proposte in campo medico del pensatore trentino è importante cogliere l'ambito storico-sociale ed evolutivo della medicina nel periodo rivoluzionario e della Restaurazione.

Nell'800 viene meno la figura del medico solitario e geniale, il quale, con le sue intuizioni, è in grado di far avanzare la ricerca e il progresso medico. Le scoperte sono ora il risultato di un intenso lavoro di collaborazione di molti studiosi, ciascuno dei quali possiede una specifica spe-

⁷ Ci limitiamo a segnalare i principali studi sull'argomento: E. PERINI, *Antonio Rosmini e la medicina*, Domodossola-Milano 1955; R. BETTICA-GIOVANNINI, *L'arte medica nei secoli. Una mancata scuola medica italiana, ippocratica e cattolica: il Collegio medico di S. Raffaele, progettato da Antonio Rosmini e mai realizzato*, in «Cronica Dermatologica» (Gennaio-Febbraio 1977), pp.133-148; G. PRYSZLAK GRZEGORZ, *Rosmini e la medicina*, Città Nuova Editrice, Roma 1979; T. GERMINALE, *Rosmini e la medicina*, nel vol. misc. *Rosmini e l'enciclopedia delle scienze*, a cura di P.P. OTTONELLO, Leo S. Olschki Editore, Firenze MCMXCVIII, PP. 281-294. Invitiamo anche a consultare la «Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura».

⁸ Per un maggiore approfondimento della medicina nel mondo occidentale suggeriamo: M. FOUCAULT, *Nascita della clinica. Il ruolo della medicina nella costituzione delle scienze umane*, Einaudi Editore, Torino, 1963; vol. misc. *Per una storia delle malattie*, a cura di J. LE GOFF-J.C. SOURNIA, Edizioni Dedalo, Bari 1986; vol. misc. *Storia del pensiero medico occidentale. 1. Antichità e Medioevo*, Editori Laterza, a cura di M.D. GRMEK, Bari 1993; G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale. 1348-1918*, Editori Laterza, Bari 1994; vol. misc. *Storia del pensiero medico occidentale. 2. Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, Editori Laterza, a cura di M.D. GRMEK, Bari 1996; vol. misc. *Storia del pensiero medico occidentale. 3. Dall'età romantica alla medicina moderna*, Editori Laterza, a cura di M.D. GRMEK, Bari 1998; S.B. NULAND, *Storia della medicina. Dagli antichi Greci ai trapianti d'organo*, Oscar Mondadori, Cles TN 2004; vol. misc. *Dalla cura alla scienza. Malattia, salute e società nel mondo occidentale*, a cura di M. CONFORTI-G. CORBELLINI-V. GAZZANIGA, Encyclomedia Publishers, Milano 2011.

cializzazione per indagare su una comune tematica medica. Tecnologia e medicina procedono di pari passo: la prima procura una indispensabile strumentazione necessaria alla seconda. Le ricerche, sempre più numerose, richiedono un aggiornamento continuo che si realizza mediante regolari incontri internazionali di medicina. Questo porta alla nascita dei ‘congressi’, che continuano ancora a rivelarsi validissimi strumenti per uno scambio altamente qualificato di informazioni tra medici.

Va nascendo una maggiore consapevolezza sui danni sociali che la malattia può produrre, e sulle cause primarie legate alla povertà, alla malnutrizione ed alla precarietà igienica. Si fa sempre più evidente il legame miseria-epidemia per cui la carenza alimentare, legata alla carestia, miete vittime quasi esclusivamente tra i meno abbienti, tra i quali, nel periodo 1815-1817, in tutta la penisola si diffonde il tifo petacchiale. Non sono assenti in ogni caso le malattie endemiche come la malaria e la pellagra nelle zone agricole, mentre nei centri urbani primeggiano la tubercolosi e le altre infermità legate all’apparato respiratorio. Permangono ancora solide le malattie epidemico-contagiose quali il tifo, la dissenteria e il vaiolo, nonostante contro quest’ultimo si vada consolidando la vaccinazione. Ma se il vaiolo viene progressivamente emarginato, si fa avanti quella che verrà definita la “peste dell’Ottocento”, cioè il colera. Inizia il suo lento incedere alla foce del Gange nel 1817, per giungere al bacino del Volga nel 1829 e arrivare in Italia dalla Francia nel luglio-agosto del 1835, ‘per via mare’ da Marsiglia a Genova, e dalla Provenza in Piemonte ‘tramite contrabbandieri’. Fa la sua ultima comparsa anche la *peste di Noia* (l’attuale Noicattaro) che trova terreno fertile nel regno borbonico.

Tra gli scienziati si propaga la convinzione che l’innovazione medica debba liberarsi sia del sistema ippocratico-galenico,⁹ come anche delle remore dell’*Ancien Régime*. A questo contri-

⁹ La medicina di tradizione ippocratico-galenica si basa sulla fisica di Empedocle. Il mondo è descritto come composto da quattro elementi, che a loro volta derivano da quattro qualità della materia: il caldo, il freddo, il secco e l’umido. Unendo queste proprietà in coppie di due unità, si hanno quattro elementi: un elemento caldo/secco (il fuoco), un elemento caldo/umido (l’aria), uno freddo/umido (l’acqua), un elemento freddo/secco (la terra). Questi elementi compongono il mondo materiale e di conseguenza anche il corpo umano. «Per il medico ippocratico, il principio fondamentale della sua arte era il concetto che la natura cerca di mantenere una condizione di stabilità; le sue forze adattano e riadattano in continuazione i normali elementi del corpo per mantenere l’equilibrio tra loro. Se c’è questo equilibrio, siamo sani. Quando vi è un elemento in eccesso, si ha uno stato di malattia. La funzione del medico è quella di aiutare la natura a ristabilire lo stato di equilibrio». NULAND, *Storia della medicina. Dagli antichi Greci ai trapianti d’organo*, cit., p. 19. Galeno introduce per primo «il principio che il malato può essere curato adeguatamente solo se il medico comprende come funziona il corpo e in che modo la malattia lo altera. Per conoscere questo funzionamento normale, il medico deve possedere una particolareggiata conoscenza del corpo umano, che noi chiamiamo anatomia, e della funzione di tutti gli organi, che noi chiamiamo fisiologia». Ivi, p. 42.

buisce il saggio *Elementa medicinae*¹⁰ del professore di Edimburgo John Brown, dove il concetto di *eccitabilità*¹¹ viene considerato l'elemento esplicativo della vita umana. Il testo costituisce «una nuova dottrina sistematica che prospetta nella teoria (fisiopatologica) e nella prassi (clinica) tesi riformatrici altrettanto radicali quanto le istanze giacobine di rivoluzione politica».¹² L'*eccitabilità* di Brown tuttavia, in campo medico, viene presa come verità assiologica, priva di evidente sperimentazione scientifica. In Italia il brownismo si propaga in particolare grazie all'adesione e propaganda del medico parmense Giovanni Rasori, quando a Pavia l'università viene riaperta per volere di Napoleone nel 1797.

Di notevole importanza per la medicina sono i progressi e le scoperte di Antoine-Laurent Lavoisier, il quale giunge a dimostrare che «la respirazione è una combustione lentissima, simile alla combustione del carbone, e che il calore sviluppato nel corso di tale combustione va comunicato al sangue nei polmoni e di qui distribuito a tutto il corpo».¹³ Degno di nota è anche Joseph Black per la scoperta dell'anidride carbonica nella fermentazione, nella combustione del carbone e nell'espiazione. Distinta dall'aria respirabile, *l'aria fissa*, come lui chiama l'anidride carbonica, è presente nell'atmosfera, è mortale se inspirata da un animale o da un essere umano, ed è in grado di spegnere una fiamma.

Se da una parte si fa strada il solidismo¹⁴ che porta a soppiantare tanto la patologia¹⁵ umorale, quanto la fisiologia¹⁶ degli umori, dall'altra vanno moltiplicandosi in modo consistente i

¹⁰ Per una maggiore conoscenza rimandiamo alla pubblicazione di J.A. OVERMIER, *John Brown's Elementa Medicinae: An Introductory Bibliographical Essay*, BMLA, 1982.

¹¹ Per Brown «la vita consiste interamente, nella salute come nella malattia, nell'eccitazione [...], nella facoltà della materia organica di reagire agli influssi dell'ambiente; essa non è mantenuta spontaneamente da un'attività centrale continua ma dagli stimoli esterni. Le malattie derivano dalla discordanza fra l'eccitabilità e la forza degli stimoli». GRMEK, *Il concetto di malattia*, nel vol. misc. *Storia del pensiero medico occidentale. 2.*, cit., p. 282.

¹² COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, cit., p. 257.

¹³ R. G. MAZZOLINI, *Dai sistemi medici all'organologia naturalistica*, nel vol. misc. *Storia del pensiero medico occidentale. 2.*, cit., p. 186.

¹⁴ Il solidismo è una corrente medica sviluppatasi nel 19° sec. che, in opposizione all'umoralismo, tendeva a ravvisare l'origine delle malattie nelle alterazioni degli organi solidi.

¹⁵ La patologia è la branca della medicina che si occupa dello studio, della cura e della prevenzione delle malattie.

¹⁶ La fisiologia è la branca della biologia che studia il funzionamento degli organismi viventi e, in particolare, le modalità attraverso le quali il corpo riesce a mantenere la stabilità dell'ambiente interno. Un primo studio monografico sulla fisiologia, che risale al 1542, si trova nel trattato *De naturalis parte medicinae* di Jean Fernel, dove si afferma che lo scopo della fisiologia consiste nella conoscenza «della natura dell'uomo sano, di tutte le sue forze e di tutte le sue

medici militari,¹⁷ portando a rivalutare notevolmente la chirurgia.

Anche la nuova strumentazione contribuisce ampiamente al progresso medico. Nel 1816 viene inventato da René-Theophile-Hyacinthe Laënnec uno strumento rivoluzionario: lo stetoscopio.¹⁸ La sua importanza risiede, tra l'altro, nel fatto che esso assurge a «“strumento filosofico” in quanto si collega a una *rottura epistemologica*, a una mutata visione globale. I medici che lo usano sono *nouveaux philosophes* in quanto sono “osservatori”, “analisti”, ispirati a un mutato concetto di malattia».¹⁹

Nel XIX secolo si verifica anche un nuovo sviluppo dei luoghi medico-assistenziali. Negli ospedali «convergono e, in prospettiva, si incontrano la prassi ippocratica, il metodo sperimentale, l'epistemologia meccanicistica, la nuova teoria generale dei processi naturali (*in primis* del processo di malattia), la nuova concezione antropologica della vita e della morte. Dalla alleanza tra questa nuova medicina e la nuova attenzione politica per i fatti sociali (*in primis* per un fatto sociale come la salute) nasce il modello al quale si ispirano le istituzioni ospedaliere della società moderna».²⁰

È in questa innovazione politico-medica ed in questa congerie di malattie infettive e non che si inserisce la ricerca del filosofo di Rovereto sulla medicina e la sua indagine antropologica nell'ambito delle patologie ottocentesche sulle cause endemiche delle malattie.

III. ROSMINI E LA MEDICINA

Antonio Rosmini, nel *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, non parte dalla teologia,

funzioni». M. D. GRMEK-R. BERNABEO, *La macchina del corpo*, nel vol. misc. *Storia del pensiero medico occidentale*. 2., cit., p. 3.

¹⁷ Durante le campagne militari, sarà l'osservazione dello stato della medicina, e in particolare della chirurgia, a commuovere il principe Ernesto D'Arenberg (nobile belga, militare di carriera) e a portarlo ad investire nella ricerca e innovazione medica, rivolgendosi ad Antonio Rosmini per trovare sostegno al suo progetto, come si vedrà più avanti.

¹⁸ Lo stetoscopio è uno strumento medico che serve per l'auscultazione del torace e viene usato nella diagnosi di molte malattie, dal momento che permette di percepire alcuni suoni interni dell'organismo. Prima della sua invenzione, i medici erano soliti appoggiare l'orecchio al petto del paziente, nella speranza di sentire qualcosa. Lo stetoscopio è il «primo strumento diagnostico d'uso generale, esso trasforma la pratica della medicina, la percezione della malattia da parte del medico, il rapporto medico/paziente». COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, cit., p. 271.

¹⁹ Ivi, p. 273.

²⁰ Ivi, pp. 295-296.

ma dall'antropologia. Nella Lezione I, intitolata *Dell'uomo*, alla domanda *Che cosa è l'uomo* il Roveretano risponde: «L'uomo è un essere composto di corpo e di anima intelligente».²¹ Questa definizione resta profondamente evocativa quando, nel trattare della medicina a lui contemporanea, Rosmini la accusa di non tenere in conto l'aspetto spirituale dell'uomo, poiché, scrive nell'*Introduzione alla filosofia*, «in tutti i rami del sapere, non solo in quelli che riguardano lo spirito razionale e morale, ma ancor più immediatamente in quelli che riguardano il corpo vivente, il materialismo esercitò la sua dannosa influenza intrudendovi il sofisma nel metodo, l'errore nel risultato. La Medicina divenuta materiale [...] ruppe con orgoglio anch'essa il filo della sua tradizione, rinunciò all'eredità dei maggiori. [...] L'antica medicina aveva la colpa di riconoscere nella vita e nelle sue funzioni, o in istato di sanità o in quello di malattia, un principio spirituale: Ippocrate riconosceva l'unità perfetta della vita e del vivente, e nei morbi stessi aveva conchiuso nascondersi un *principio* così straniero alla materia, che egli non seppe in altro modo denominare, che dicendolo divino».²²

Nell'800 vanno costituendosi molteplici governi liberali, rispetto ai quali Rosmini, sul tema della salute, si pone in una posizione antitetica perché non approva quelle leggi in cui la medicina viene caratterizzata per una separazione tra individuo e persona, tra coscienza e vita, tra fisiologia e patologia,²³ tra biologia e antropologia. La divergenza tra Rosmini e i governi liberali risiede nella concezione di 'persona umana'. Secondo il filosofo trentino la persona va considerata tale grazie all'intuizione dell'*idea dell'essere*, la quale, essendo universale e necessaria, trova la sua origine nel concepimento; già nell'ovulo fecondato si è di fronte ad una persona umana. Il pensiero liberale – scrive Giovanni Felice Azzone – «parte dalla distinzione fra proprietà biologiche e proprietà personali e assume, invece, che un essere umano non possa essere considerato persona, o non ancora o non più, sino a che non sia provvisto o abbia perso le proprietà della vita di relazione, ovvero della coscienza, della razionalità e della responsabilità morale».²⁴

²¹ [A. ROSMINI], *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, Tipografia e Libreria Boniardi-Pogliani, Milano MDCCCXLIV, p. 5.

²² A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia. Degli studi dell'Autore*, a cura di P.P. OTTONELLO, Città Nuova Editrice, Roma 1979, n. 16, p. 37. Nostro il corsivo.

²³ Nel XIX secolo, convinto assertore di questa osservazione è Rudolph Virchow, docente a Würzburg e a Berlino, per il quale «non vi è differenza di natura fra salute e malattia, fra fisiologia e patologia. L'unica differenza fra i processi fisiologici e quelli patologici consiste nella loro finalità, nella loro influenza sulle capacità e la sopravvivenza dell'organismo». M.D. GRMEK, *Il concetto di malattia*, nel vol. misc. *Storia del pensiero medico occidentale*. 3., cit., pp. 232-233.

²⁴ G.F. AZZONE, *L'etica medica nello stato liberale. Il rispetto della dignità umana e l'accanimento terapeutico*, stampato per i tipi della Zadig srl, Milano 2003, p. 17. Azzone fa seguire la distinzione tra il pensiero religioso e il pensiero laico: «Mentre per il pensiero religioso l'embrione è "una persona con una potenzialità in continuo sviluppo", per il pensiero liberale l'embrione è "un'entità biologica con la potenzialità di divenire persona"». *Ibidem*.

Azzone riconosce che secondo un criterio liberale, non è possibile una morale oggettiva e quindi una convergenza di convinzioni a riguardo del bene umano, perché nei governi liberali viene assunta come modello la distinzione di Kant tra i due principi morali di *autonomia* e di *beneficenza*, dove l'autonomia unifica il concetto politico di morale e di comunità morali, la beneficenza invece mette in luce la divergenza che esiste tra principi dialettici contrapposti quale conseguenza della loro diversa concezione di bene.

Per evitare un pericoloso *impasse*, l'autore chiama in aiuto colui che egli definisce il «maggior teorico del liberalismo», cioè John Rawls (1982), secondo il quale «l'unico modo per attenuare i contrasti presenti nelle società moderne consiste nel riconoscere che la giustizia è la virtù principale di un'istituzione politica o sociale».²⁵

Ed è proprio in questo ambito che il pensiero liberale trova una piena convergenza con Rosmini, il quale nella *Filosofia del diritto* dichiara perentoriamente che «la perfezione delle leggi ha la sua essenza nella sola giustizia»,²⁶ per cui – prosegue il Nostro – «la giustizia è l'essenza di tutte le leggi; né alcuna autorità esiste se non quale ministra della giustizia; la giustizia è anche l'essenza della stessa autorità: PER ME REGES REGNANT [Proverbi, VIII]».²⁷

Vi è una ulteriore anticipazione in Rosmini rispetto a Rawls, perché il Roveretano ricorda come la persona umana abbia sempre ragione di fine e mai di mezzo; affermazione che ritroviamo in Rawls, teorizzata però solo come rapporto tra cittadini, dove reciproca deve essere la considerazione dell'altro che non può essere usato come strumento individuale e opportunistico per propria utilità.²⁸

La scienza medica richiede quindi – secondo il pensiero del filosofo trentino – dei principi ontologici e antropologici con i quali governare ogni ricerca e ogni attività curativa. A tale scopo Rosmini tiene a precisare la definizione di 'anima'. Dopo avere smantellato la teoria dell'"anima vegetativa" di Aristotele come una «vecchia ciarpa della filosofia»,²⁹ tenuta in piedi

²⁵ Ivi, p. 16.

²⁶ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, I, a cura di M. NICOLETTI e F. GHIA, Città Nuova Editrice, Roma 2013, p. 56.

²⁷ Ivi, pp. 59-60.

²⁸ Cfr. vol. misc. *La filosofia politica nell'età globale (1970-2010)*, a cura di F. GIACOMANTONIO, Ed. Mimesis, Milano-Udine 2013, p. 20.

²⁹ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. EVAIN, Città Nuova Editrice, Roma 1981, n. 55, p. 47. Secondo Aristotele, «i fenomeni e le funzioni fondamentali della vita sono: a) di carattere vegetativo, come nascita, nutrizione, crescita, b) di carattere sensitivo-motorio, come sensazione e movimento, c) di carattere intellettuale, come conoscenza, deliberazione, scelta». G. REALE-D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi. 1. Antichità e Medioevo*, Editrice La Scuola, Brescia 1983, p. 146. Aristotele trae da questa suddivisione le tre modalità dell'*anima*: vegetativa, sensitiva e intellettuale o razionale; le piante posseggono solo l'*anima* vegetativa, gli animali la vegetativa e sensitiva, gli uomini la vegetativa, quella sensitiva e la razionale. Secondo Rosmini nell'uomo vi è solo l'*anima* razionale in quanto in essa si racchiude sia il

per nascondere l'ignoranza sul meraviglioso evento della natura, il filosofo trentino spiega che «la parola anima, presa dall'aria (ànemos lat. *Anima*) come quella che sembra muoversi da se stessa, fu applicata a significare il principio sensitivo, a cui appartiene la spontaneità del moto. E in effetti che bisogno vi sarebbe stato di supporre un'anima nei corpi, se tutto in essi avvenisse per movimenti estrinseci e violenti, a spiegare i quali bastano le forze fisiche e chimiche, o come sia materiali della natura? Questo nome "anima" dunque doveva essere assunto per indicare qualche cosa al tutto diversa da ciò che le forze materiali possono operare; la qual cosa non è altro che la *sensazione*». ³⁰ Tale considerazione permette a Rosmini di affermare l'esistenza di due principi distinti, quelli afferenti ai fenomeni puramente materiali, e quelli attinenti alla sensazione. Con il teorema intuitivo-sperimentale del *sentimento fondamentale*³¹ Rosmini si convince che la sensazione è possibile nel soggetto animale, solo tramite il riconoscimento dell'anima. Mutuando il pensiero di Tommaso D'Aquino, Rosmini chiarisce ulteriormente che «l'anima trae il corpo organico in cotal suo atto, che prima egli non aveva; e perciò si può chiamarla, come ottimamente la chiama S. Tommaso, "il primo principio della vita"»; tuttavia – precisa il Roveretano – «non mai, pare a me, [si possa chiamare l'anima come] l'atto stesso di

principio sensitivo (sentendo se stessa, può sentire le modificazioni sul corpo), sia il principio intellettuale (in quanto intuisce l'*idea dell'essere*, che sta a fondamento della conoscenza umana). Mentre l'anima razionale ha in sé un principio infinito, quindi è immortale, «le anime belluine altro non sono che principi del sentire corporeo disgiunti dall'attività intellettuale» e quindi gli animali possiedono un'*anima sensitiva* che si dissolve con la morte. Per una estesa comprensione dell'*anima* nel pensiero di Antonio Rosmini, rimandiamo al primo volume della *Psicologia* del Roveretano. Parlando dell'anima, il filosofo trentino non usa mai il termine *pneuma*, e quindi non fa mai alcun riferimento alla tripartizione pneumatica di Galeno.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cfr. A. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, II, a cura di G. MESSINA, Città Nuova Editrice, Roma 2004, nn. 710-719, pp. 247-257. L'anima è 'senziente', cioè sente, mentre il corpo è 'sentito'. Inoltre l'anima non è sentita da qualcosa d'altro, ma «si sente da se stessa e per se stessa [per cui essa] è per essenza sua sentimento» (ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, cit., n. 121, p. 270.); essa è il primo sentimento, grazie al quale è possibile "sentire" il proprio corpo e le modificazioni del proprio corpo. L'anima quindi non ha una estensione o una propria sede, ma è il "principio", cioè dà inizio ad ogni forma di 'sentire'. L'anima in primo luogo "sente" il proprio corpo, atto chiamato «sentimento fondamentale corporeo, o sentimento del vivere»; anch'esso è «uniforme e semplicissimo» (ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n. 139, p. 103). Solo sentendo il proprio corpo è possibile "sentire" le 'sensazioni' provocate dalle realtà esterne. Se l'anima è 'passiva' nel sentire il corpo modificato dalle alterazioni provocate su di esso, è tuttavia 'attiva' mediante "l'istinto vitale", che la porta a reagire agli stimoli in base al piacere (perfezionamento del corpo) o al dolore (deterioramento del corpo) causati dagli oggetti esterni al corpo.

un corpo».³² Il Roveretano arriva a tale conclusione perché afferma in primo luogo che non vi è identità tra anima e corpo; in secondo luogo, l'anima non è un modo di essere del corpo, ma è una sostanza di natura totalmente differente dal corpo, perché «il corpo non è che il principio stimolatore o suscitatore della sensazione»,³³ mentre l'anima sente e possiede in sé la sensazione, divenendo essa stessa sede della sensazione.³⁴

Il filosofo trentino distingue le sensazioni extrasoggettive, che provengono dall'esterno dell'individuo, dalle sensazioni soggettive, interne alla corporeità. A seguito di questa distinzione, egli afferma che la vita non si può dedurre da segni esteriori, che possono ingannare, ma, esaminando le molteplici definizioni della 'vita' offerta dai naturalisti,³⁵ occorre tenere distinte le 'sensazioni del corpo' dalla 'vita del corpo'. Questa 'vita' va individuata «in quella virtù che ha il corpo di agire costantemente e immediatamente sull'anima, producendovi quel sentimento che si suol denominare sentimento della vita».³⁶

IV. UNITÀ ANTROPOLOGICA E MEDICINA

Rosmini considera ogni ente dotato di una propria necessaria unità. L'organismo corporeo vivente, quindi, pur composto di molteplici elementi, ha in sé una intrinseca unità. Il termine stesso *organismo*, spiega il Roveretano, «viene talora da noi, ad imitazione di altri filosofi, adoperato a significare in generale una molteplicità discernibile in un ente, la quale non faccia perdere a lui la sua unità ontologica».³⁷

L'esigenza di unità organica corporea porta la riflessione di Rosmini alla constatazione che «i fenomeni del corpo vivente non si possono spiegare senza un principio unico sensiti-

³² Ivi, n. 64, p. 53.

³³ Ivi, n. 63, p. 53.

³⁴ Secondo Rosmini, «l'anima umana è il principio d'un sentimento sostanziale attivo che identicamente il medesimo ha per suoi termini l'estensione e in essa un corpo e l'essere, e quindi che è sensitiva ad un tempo ed intellettuale (razionale)». ROSMINI, *Psicologia*, I, cit., n. 53, p. 55.

³⁵ L'accuratezza del Roveretano si rivela nel fatto che, prima di giungere ad una definizione del termine 'vita', rimanda il lettore a ripercorrere le definizioni offerte da ben trentasei naturalisti del suo tempo, i quali vengono tutti citati in nota. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n. 70, nota 14, p. 58.

³⁶ Ivi, n. 74, p. 60.

³⁷ A. ROSMINI, *Teosofia*, V, a cura di M. A. RASCHINI-P.P. OTTONELLO, Città Nuova Editrice, Roma 2000, n. 2179, p. 159.

vo»,³⁸ il solo in grado di chiarire «l'impossibilità di un moto continuo con forze puramente meccaniche». ³⁹ Questa convinzione porterà Rosmini a dedurre che anche «le cause delle malattie si possono tutte ridurre ad una»,⁴⁰ individuata nella 'irritazione' e considerata da lui come «l'effetto di una forza straniera al sentimento ed all'istinto animale, che operando su di questo ne altera la condizione normale». ⁴¹ Tale considerazione porta il Roveretano a porsi in controtendenza rispetto alla medicina del suo tempo, propensa a concepire la malattia come 'condizione passiva', mentre – evidenza Rosmini – essa deve essere considerata principalmente come una 'attività' alla stregua della stessa salute fisica. Questo principio unitario (l'anima) è presente «dal primo istante in cui l'uomo è posto, fino all'istante in cui l'uomo muore», così che tutto l'arco della vita umana può racchiudersi nell'espressione «corso zoetico». ⁴²

Per Rosmini, questa unitarietà si esprime nel fatto che «il principio intellettuale influisce sull'attività del principio animale, l'accresce, la diminuisce, la lega e la scioglie». ⁴³ Questo non significa che Rosmini privilegi l'analisi filosofica alla sperimentazione empirica. ⁴⁴ La scuola medico-scientifica patavina aveva esercitato una positiva influenza sul pensatore trentino dato che essa comunicava agli alunni l'importanza di una ricerca pratica nel processo curativo delle malattie umane. ⁴⁵ Nei lavori di Rosmini non mancano riferimenti a ricercatori sperimentali

³⁸ ROSMINI, *Psicologia*, IV, n. 1871, p. 47. Come si è visto sopra, il principio unico sensitivo in grado di percepire ogni sensazione è l'*anima*.

³⁹ Ivi, n. 1877, p. 49.

⁴⁰ Ivi, n. 1965, p. 94.

⁴¹ Ivi, n. 1966, p. 95.

⁴² Rosmini spiega come «dal primo istante in cui l'uomo è posto, fino all'istante in cui l'uomo muore, vi ha un corso non interrotto d'azioni alterne dell'istinto vitale e dell'istinto sensuale, il quale noi chiamiamo di qui innanzi *corso zoetico*». Ivi, n. 1993, p. 110.

⁴³ Ivi, p. 115.

⁴⁴ È assodato in Rosmini che lo sperimentalismo ha sempre accompagnato la medicina sin dai suoi primordi. Non sono mancati tuttavia tentavi dissacratori nei confronti della sperimentazione medica legata alla vivisezione, giudicata crudele, dannosa e inutile. Segnaliamo in particolare H. RUESCH, *Imperatrice nuda*, Edizione Civis, Roma 1989.

⁴⁵ Vale la pena evidenziare che la posizione intellettuale del Roveretano non è in contrapposizione alla linea tenuta dalla Chiesa cattolica nei confronti della scienza; è infatti bene sfatare l'immagine di una Chiesa che si oppone alla ricerca scientifica. In anatomia, ad esempio, «contrariamente ad una opinione diffusa, la Chiesa cattolica non ha ostacolato, ma ha piuttosto favorito lo sviluppo della ricerca anatomica. In virtù della Bolla emanata nel 1472 da Sisto VI, l'anatomia fu riconosciuta una disciplina "utile alla pratica medica e artistica" e il suo insegnamento, sino ad allora solo tollerato, fu formalmente autorizzato da Clemente VII (papa dal 1523 al 1534)». GRMEK-BERNABEO, *La macchina del corpo*, cit., p. 5.

come Haller e Spallanzani,⁴⁶ e neppure vengono ignorati gli scritti di Tommasini, Mascagni, Hunter, Schassi. Tra gli studiosi e ricercatori di medicina era tuttavia diffusa la consapevolezza che «lo studio di problemi tecnici non può essere lasciato solo alla attività dei cosiddetti “pratici”; dovranno intervenire gli scienziati a fissare le basi teoriche da cui prendere le mosse per giungere a soluzioni organiche»;⁴⁷ i risultati di ricerca esigono, infatti, spiegazioni razionali e formule in grado di tradurre in leggi scientifiche le invenzioni fatte.⁴⁸

Poiché per Rosmini l'attività scientifica non può esulare dalla razionale ricerca dei principi primi che stanno alla base di ogni realtà vivente, egli procede nella sua riflessione in campo medico indagando sulla connessione tra realtà sensoriale ed extrasensoriale. Il corpo umano – giunge a concludere il Roveretano – possiede la proprietà dell'estensione, ma questa non ha in sé la proprietà della sensazione; si deve quindi dedurre che il sentimento «non può trovarsi nell'esteso, ma solo in un soggetto al tutto semplice al quale tutto l'esteso sia simultaneamente presente»,⁴⁹ a tale 'soggetto semplice' viene attribuito il nome di 'anima', e questa – sottolinea il Nostro –, non essendo estesa, non può risiedere in «un punto matematico».⁵⁰ Pertanto in tutte le parti del corpo è possibile ravvisare “i vestigi” della sua azione, ma il suo modo di sussistere non può essere paragonabile ad alcuna realtà fisico-materiale, poiché essa ha con la materia solo un rapporto di azione e passione, o meglio «propriamente un rapporto di sentimento»:⁵¹ è l'anima a sentire il corpo e non il corpo a sentire se stesso. Nell'originaria simbiosi dell'anima con il corpo, la prima sensazione che l'anima possiede è quella di percepire in modo indefinito e indistinto il proprio corpo. In tale congiunzione si realizza il sentimento primo e fondamentale⁵² che aprirà all'anima la via di poter sentire se stessa modificata nelle varie sensazioni che

⁴⁶ Cfr. ROSMINI, *Filosofia del diritto* I-II, I-II, cit.; ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit.

⁴⁷ GERMINALE, *Rosmini e la medicina*, cit., p. 282.

⁴⁸ Nel pensatore trentino i due aspetti della scienza medica (ricerca pratico-sperimentale da una parte e spiegazioni teoretiche dall'altra) vengono armonizzati dal fatto che la sperimentazione indaga costantemente sulle cause patologiche primarie. Le patologie, a loro volta, possono essere ricondotte al contrasto tra un principio *unificante* da una parte e un principio *moltiplicante* dall'altra. Nel contrasto tra queste due forze trovano vitalità i fenomeni delle diverse malattie. Scoprire la causa scatenante mediante la sperimentazione permette di razionalizzare l'origine di una determinata malattia, di catalogarla nel quadro clinico e di definirne i rimedi curativi.

⁴⁹ ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n. 97, p. 76.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, n. 103, p. 78.

⁵² *Ivi*, nn. 138-139, pp. 103-104. Cfr. ROSMINI, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, II, cit., pp. 233-271.

potrà percepire nella estesa sensitività corporea.

Oltre a queste osservazioni esperienziali, il filosofo trentino è profondamente convinto della fondamentale importanza di seguire in medicina l'arte di sperimentare. Simile convinzione rivela la peculiare modernità dello 'scienziato' Rosmini. L'arte di sperimentare – sostiene il nostro autore – è la parte principale ed essenziale della *logica medica* «e da quell'arte pende il vero progresso della medicina, la quale, senza di lei non può che perdersi irrimediabilmente e rovesciarsi d'una teoria gratuita e crudele, in un'altra pure gratuita e forse più crudele ancora».⁵³

V. PROGETTO PER UNA UNIVERSITÀ DI MEDICINA

In che modo Rosmini immagina il progresso della medicina?

Nel 1839 il principe belga Ernesto D'Arenberg, a seguito delle grandi sofferenze osservate nei suoi soldati feriti in battaglia, avverte l'esigenza di una nuova stagione della medicina in ogni ambito.⁵⁴ Egli pensa di chiedere a Rosmini qualche sacerdote del suo Istituto per l'erezione di un'opera ospedaliera in Belgio, che consenta il rinnovamento della medicina. Non trovando però a Stresa il pensatore trentino, il principe gli lascia una *memoria* scritta sul suo modo di concepire il rinnovamento della medicina. Nella risposta, il Roveretano riconosce che – scrive al D'Arenberg – «il progetto di Lei conviene dunque ottimamente all'indole dell'Istituto della Carità; ma non posso dissimularle che prevedo dover involgere delle gravissime difficoltà nella sua esecuzione, le quali però, se l'opera vien da Dio, si supereranno»⁵⁵. Il filosofo di Rovereto evidenzia che per raggiungere lo scopo «si renderebbe necessaria l'istituzione di una facoltà medica e non di una semplice scuola di medicina».⁵⁶ E conclude facendo notare che «una facoltà medica esige un'immensa spesa, non solo per la fabbrica delle scuole, per li gabinetti ecc., ma ben anco perché in sul principio si dovrebbero pagare i professori chiamandoli dal di fuori, non avendo a principio fra i nostri dei professori di medicina formati».⁵⁷

Il Principe d'Arenberg considera ottimale la proposta del Fondatore dell'Istituto della Carità, e si rende disponibile a investire una grossa somma affinché il progetto rosminiano vada in porto.

Il piano completo, secondo Rosmini, dovrebbe comprendere sia un ospedale, sia una facoltà di medicina, come anche «un'*Accademia medica*, la quale sarebbe in corrispondenza colle

⁵³ ROSMINI, *Psicologia*, IV, cit., n. 2098, p. 149.

⁵⁴ Cfr. M. PANGALLO, *Antonio Rosmini e il Collegio medico di S. Raffaele: errore di valutazione o progetto illusorio?*, I-III, Ed. Fede & Cultura, Verona 2007.

⁵⁵ Ivi, p. 329.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Ivi, p. 330.

altre società scientifiche d'Europa». ⁵⁸

Non si può negare che Rosmini avesse in mente un progetto grandioso, e che a lui non mancasse il coraggio né di intraprenderlo né di portarlo a compimento.

Un'opera storico-scientifica in tre tomi di Mario Pangallo comprende ben due volumi di fonti che attestano le iniziative ed i percorsi dell'avanzamento del progetto del Roveretano e delle opposizioni a Rosmini da parte della Curia Romana. ⁵⁹

Le normative sul 'Collegio Medico' – con questo nome veniva indicato il progetto proposto da Rosmini – si sono incagliate in primo luogo nel rifiuto della Congregazione romana a riconoscere all'Istituto della Carità un suo diritto acquisito, grazie all'approvazione delle sue Regole, secondo le quali era possibile aprire ospedali e scuole di qualsiasi genere, e in secondo luogo nel rifiuto, da parte dei Cardinali, di concedere a religiosi professi l'autorizzazione ad intraprendere lo studio della medicina in ambiti scolastici pubblici.

Questo non rende meno encomiabile il tentativo dei due nobili promotori di rinnovare la medicina, secondo principi antropologici inerenti ad una prospettiva di bene umano dal conce-

⁵⁸ Ivi, p. 338.

⁵⁹ Non condivido l'interpretazione avanzata da Luciano Malusa, peraltro noto e benemerito studioso delle vicende rosminiane, circa la diatriba tra Rosmini e la Curia Romana, a proposito del Collegio medico. In una nota di un suo apprezzato lavoro, egli tangenzialmente afferma che tale diatriba riguardò l'aiuto da dare "agli studi filosofico-medici di alcune persone intenzionate a lavorare secondo precisi intenti formativi e scientifici" (L. Malusa, *Antonio Rosmini per l'unità d'Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana*, Edizione FrancoAngeli, Milano 2011, p. 247, nota 68). In realtà si trattò di un lungo confronto tra Rosmini e Roma, durato dal 1843 al 1855 (anno della morte del filosofo trentino), sul quale ho prodotto un'ampia e significativa messe di documenti nell'opera in tre tomi *Antonio Rosmini e il Collegio medico di S. Raffaele: errore di valutazione o progetto illusorio?*. In tale lavoro ho pubblicato il carteggio Rosmini-d'Arenberg dal quale si evincono le facoltose transazioni economiche che il Principe riversa al fondatore dell'Istituto della Carità per dare inizio al progetto mirante al rinnovamento della medicina. Non sono perciò d'accordo sull'espressione «promessa di finanziamento», usata da Malusa per definire tali transazioni, perché ho documentato che si trattò di precise donazioni in denaro. Come risulta dal documento 13 del secondo volume della mia opera sopra ricordata, il principe d'Arenberg, il giorno 8 aprile 1840, fa donazione al «Reverendissimo sacerdote d.n Antonio Rosmini-Serbati» di Lire Nuove Piemontesi 500.000, pari a Lire Austriache 574.712,64, pari a Lire Italiane, anno 1999, 3.831.896.350, pari ad € 1.979.009,31 (PANGALLO, *Antonio Rosmini e il Collegio medico di S. Raffaele*, II, cit., pp. 341-346). Sarebbe singolare che una cifra di quasi due milioni di Euro a noi contemporanei venga data solamente per finanziare qualche studio filosofico medico. Ritengo, dunque, che una tale somma non avrebbe avuto motivo di giungere nelle mani di Rosmini se l'intento dei due promotori si fosse ridotto a pochi studiosi in cerca di sostegno medico-filosofico. Inoltre, la Curia Romana si sarebbe ben guardata dall'intervenire su problematiche inerenti esclusivamente ad un terreno dove non entrava la competenza ecclesiastica.

pimento alla morte naturale.

VI. CONCLUSIONE

Senza dubbio, per tanti aspetti, Rosmini è figlio del suo tempo ed è condizionato dai limiti che le conoscenze scientifiche di allora imponevano in campo medico. Va tuttavia considerata ammirevole la sua intuizione di vedere l'uomo nella sua unitarietà olistica, consentendo di superare l'aspetto meccanicistico della ricerca medica, e di optare per un vitalismo che tenga conto della complessità della persona umana.

Rosmini non disdegna, anzi considera essenziale e determinante l'*arte d'esperimentare* al fine di ottenere un reale progresso della medicina e così poter giovare anche empiricamente al sollievo e alla serenità delle persone. Il porre, infatti, nella medicina dei principi antropologici di determinante rilevanza consente di cogliere l'essere umano nella salute e malattia come soggetto unitario di anima e corpo, dove gli aspetti fisico e psichico possono essere distinti a livello logico, ma non ontologico, tanto da porre la ricerca medica nella condizione di tenere presente le loro interazioni reciproche e la loro connessione fisiologica in ogni istante della vita terrena.

Il fatto che la ricerca del Roveretano sia mossa dall'amore alla verità, al fine di amplificare sempre più la carità universale che sta alla base del suo amore per le scienze, non gli impedisce di ricercare metodi, sistemi e leggi prettamente medico-scientifiche, avulse da qualsiasi influenza religiosa o anche solo teologica, portando a suo merito una libera e ammirevole onestà intellettuale.

don_mario_pangallo@hotmail.com

(Pontificia Università Gregoriana)